

Traccia della predicazione - Roma, 19 ottobre 2014 - Past Antonio Adamo
Efesini 5,15-21

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

Nella Lettera agli Efesini il tema della Chiesa occupa uno spazio molto ampio, perciò possiamo affermare che in essa si parla di noi, donne e uomini che vivono nella comunione con il Signore. Considerevole è anche la considerazione del comportamento dei cristiani e delle cristiane. La parte esortativa va di pari passo con la necessità di rafforzare la struttura portante della Chiesa. Fin dal versetto quindici l'autore evidenzia la necessità di considerare con vigile coscienza il comportamento nei suoi vari aspetti. L'espressione greca camminare (peripatèite) ci richiama alla concretezza del nostro vivere, che è appunto un camminare nel nostro tempo.

Possiamo riflettere attentamente sulla nostra vita. L'esortazione a vivere da sapienti e non da insipienti, rivela la necessità di usare il dono della conoscenza e della sapienza che il Signore ci ha donato. Siamo richiamati perché il nostro camminare nell'errore è omettere la sapienza, perciò è scritto: "Non vivete da (àsfoi) privandovi della saggezza ricevuta, bensì da (sofoi) persone sagge". Bellissima è anche l'espressione sul tempo e sui giorni: *ricuperando il tempo perché i giorni sono malvagi/ profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi/ riscattando il tempo, perché i giorni sono malvagi*. Il tempo della testimonianza della grazia di Dio in Cristo è il tempo donato che si contrappone all'oscurità cattiva dei giorni. Un quotidiano particolarmente luminoso da inserire nel buio della vita e della nostra storia. Noi agiamo nei giorni bui vivendo in essi il tempo della grazia. Tale tempo puoi usarlo, devi raccogliarlo e investirlo nei giorni della difficoltà quotidiana. Occorre in modo incessante cercare di comprendere la volontà del Signore per noi. Come possiamo trovarla? Nella lucida sobrietà, lasciando che lo Spirito del Signore agisca in noi.

Non è semplice, perché è più facile assorbire lo spirito del mondo, che l'autore riferisce in modo semplice e diretto all'ubriachezza. L'ebbrezza religiosa dei culti di Dioniso e di altre forme religiose era ben presente alla memoria dei lettori della Chiesa di Efeso. L'estasi della droga popolare faceva parte integrante di molti culti pagani. L'autore, tuttavia, deve avere presente sia il significato negativo sia quello positivo dell'ebbrezza di Spirito Santo. Un esempio possiamo trarlo dai fenomeni del parlare in lingue durante il culto quando non c'è qualcuno che interpreti tale linguaggio estatico. Desidero porre l'accento sull'aspetto pratico del discernere nel mondo la volontà del Signore. L'effetto dell'essere pieni, colmi dello Spirito Santo è altra cosa dalle conseguenze dei paradisi artificiali costituiti dalle droghe. Nell'Ottocento abbiamo una descrizione di tali effetti: *I paradisi artificiali* è il titolo di un saggio sugli effetti delle droghe scritto dal poeta Charles Baudelaire. In questo scritto l'autore descrive le sensazioni provate dopo l'assunzione di sostanze stupefacenti quali hashish, oppio e vino; egli privilegia il vino perché è un mezzo per esaltare la personalità e la grandezza degli esseri umani e per suscitare speranze fino a elevarsi all'infinito.

Conosciamo la ben nota affermazione di Marx ispirata dall'atteggiamento delle Chiese tedesche dell'Ottocento: *La religione è l'oppio dei popoli*. Ora, noi comprendiamo quanto la predicazione apostolica desiderasse allontanare le giovani chiese cristiane dal pericolo di una religione che ci proietta in un mondo artificiale senza un orizzonte. Lo Spirito Santo non è una droga, bensì la consapevolezza profonda della relazione con il Signore e con il prossimo, non proiettata su un mitico futuro, ma che già oggi è fermento di cambiamento nell'amore e nell'ascolto delle persone.

L'ebbrezza dello Spirito Santo pone una relazione fra noi e il Signore che possiamo chiamare comunione. Da tale atteggiamento nasce l'impegno per l'Evangelo che è vissuto nel presente. Impegno per chi? Lo ripetiamo, per l'umanità e il mondo nei giorni bui in cui le tenebre dell'avversario oscurano le esistenze. La lode inonda il nostro spirito e dà forma a nuove relazioni in cui è possibile vivere la comunione nella reciprocità: *sottomettendovi gli uni agli altri nel timore di Cristo*. Il timore assume nell'Evangelo la fisionomia della benignità del signore, che non è paura, bensì fiduciosa certezza. Non hai bisogno di essere primo dominando, perché in Cristo esiste in primo luogo la categoria della comunione e non un vertice gerarchico che opprime. Il Signore ci conceda di afferrare il tempo luminoso già nei nostri giorni. Amen. Antonio Adamo

